



diritto & religioni

Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

16



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fucillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fucillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Direzione:

Cosenza 87100 - Luigi Pellegrini Editore
Via Camposano, 41 (ex via De Rada)
Tel. 0984 795065 - Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80133- Piazza Municipio, 4
Tel. 081 5510187 - 80133 Napoli
E-mail: martedes@unina.it

Redazione:

Cosenza 87100 - Via Camposano, 41
Tel. 0984 795065 - Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80134 - Facoltà di Giurisprudenza
I Cattedra di diritto ecclesiastico
Via Porta di Massa, 32
Tel. 081 2534216/18
E-mail: mariadarienzo@libero.it

Abbonamento annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c - 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 - Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870

– assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Essi riceveranno n. 2 fascicoli gratuiti della rivista. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

Presentazione

La sezione di legislazione e giurisprudenza canonica del presente numero si presenta corposa e completa sia nella sezione documenti sia in quella giurisprudenziale.

Continua l'opera di adeguamento della Chiesa alle esigenze della protezione della comunità internazionale nei riguardi di reati a forte impatto sociale e socio – economico. Papa Francesco dimostra, per fortuna, di voler proseguire nell'operazione di trasparenza intrapresa dal suo predecessore, Benedetto XVI. Per questo motivo, la redazione ha condiviso l'idea del responsabile della sezione dedicata alla giurisprudenza e legislazione canonica di pubblicare atti che pur essendo atti riferibili alla Santa Sede e allo S.C.V. sono però il segnale di un profondo cambiamento della posizione della Chiesa dinanzi alle emergenze del mondo attuale. Per ciò stesso, presentano profili che non possono non coinvolgere la dimensione canonistica in senso lato.

Un certa preoccupazione desta invece il Decreto vescovile della Diocesi di Locri – Gerace sulla condizione dei fedeli appartenenti ad associazioni ecclesiali contro i quali viene avviato un procedimento penale. Se da un lato la particolarità del territorio diocesano di Locri - Gerace crea un'evidente maggiore attenzione verso il coinvolgimento eventuale dei fedeli responsabili di associazioni ecclesiali in procedimenti penali, occorre però sempre avere molta sensibilità nei riguardi di principi fondamentali del sistema costituzionale, quale quello dell'innocenza presunta di ogni cittadino sino a sentenza di condanna definitiva.

Molto interessante appare anche la sezione di giurisprudenza, che annovera due decisioni della Rota Romana. Un decreto sull'incompetenza della Rota Romana in materia di illecito amministrativo e conseguente sanzione penale che discende dal medesimo illecito, e una sentenza di nullità sul motivo dell'errore di qualità direttamente e principalmente intesa.

Chirografo del Sommo Pontefice Francesco per l'istituzione di una Pontificia Commissione referente di studio e di indirizzo sull'Organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede, 18 luglio 2013.

Le riflessioni di questi giorni sui positivi dati di Bilancio, comunicati dal Consiglio dei Cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede: Bilancio Consuntivo Consolidato della Santa Sede e Bilancio Consuntivo del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano per l'anno 2012, Ci inducono, sentiti i pareri di Eminentissimi Cardinali, di Fratelli nell'Episcopato e di collaboratori consultati sul tema, a proseguire nell'opera di introduzione di riforme nelle Istituzioni della Santa Sede, finalizzata ad una semplificazione e razionalizzazione degli Organismi esistenti e ad una più attenta programmazione delle attività economiche di tutte le Amministrazioni vaticane.

A tale scopo, Noi abbiamo deciso di istituire una Commissione referente che raccolga puntuali informazioni sulle questioni economiche interessanti le Amministrazioni vaticane e cooperi con il sopra citato Consiglio dei Cardinali nel suo apprezzato lavoro, offrendo il supporto tecnico della consulenza specialistica ed elaborando soluzioni strategiche di miglioramento, atte ad evitare dispendi di risorse economiche, a favorire la trasparenza nei processi di acquisizione di beni e servizi, a perfezionare l'amministrazione del patrimonio mobiliare e immobiliare, ad operare con sempre maggiore prudenza in ambito finanziario, ad assicurare una corretta applicazione dei principi contabili ed a garantire assistenza sanitaria e previdenza sociale a tutti gli aventi diritto.

La Commissione svolge i propri compiti a norma del presente Chirografo e delle Nostre disposizioni operative:

1. La Commissione è composta da un minimo di otto Membri tra i quali è scelto un Presidente, che ne è il rappresentante legale, ed un Segretario Coordinatore che ha poteri di delegato ed agisce in nome e per conto della Commissione nella raccolta di documenti, dati ed informazioni necessari allo svolgimento delle funzioni istituzionali.

2. I Membri, tutti nominati dal Sommo Pontefice sono esperti delle materie giuridiche, economiche, finanziarie ed organizzative da trattare.

3. Le funzioni istituzionali della Commissione non invadono l'ambito di competenza del governo e delle attività delle Amministrazioni interessate, che sono tenute ad una sollecita collaborazione con la Commissione stessa. Il segreto d'ufficio ed altre eventuali restrizioni stabilite dall'ordinamento giuridico non inibiscono o limitano l'accesso della Commissione a documenti, dati e informazioni necessari allo svolgimento dei compiti affidati.

4. La Commissione Ci tiene informati sul suo lavoro e Ci consegna gli esiti dello stesso. Essa è tenuta a depositarCi l'intero archivio cartaceo e digitale alla conclusione del suo mandato.

5. La Commissione viene dotata delle risorse, compresi interpreti e traduttori, e degli strumenti adeguati alle sue funzioni istituzionali. Essa, può, avvalersi della collaborazione di esperti e di società di consulenza da individuare sia all'esterno, in

tutto il mondo, che all'interno della Santa Sede che non si trovino in conflitto di interessi per l'esercizio di professioni, di funzioni o di incarichi connessi con le attività delle Amministrazioni vaticane.

6. La Commissione collabora, a richiesta, con il Gruppo di lavoro di otto Cardinali costituito per lo studio di un progetto di riforma della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia Romana.

7. La Commissione è istituita dalla data del presente Chirografo. Essa sarà sciolta su Nostra Disposizione.

Dato in Vaticano, il 18 luglio 2013, primo anno del mio Pontificato.

Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio» del Sommo Pontefice Francesco sulla giurisdizione degli organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano in materia penale, 11 luglio 2013.

Ai nostri tempi il bene comune è sempre più minacciato dalla criminalità transnazionale e organizzata, dall'uso improprio del mercato e dell'economia, nonché dal terrorismo. È quindi necessario che la comunità internazionale adotti idonei strumenti giuridici i quali permettano di prevenire e contrastare la criminalità, favorendo la cooperazione giudiziaria internazionale in materia penale.

La Santa Sede, agendo altresì a nome e per conto dello Stato della Città del Vaticano, nel ratificare numerose convenzioni internazionali in detto ambito, ha sempre affermato che tali accordi costituiscono mezzi di effettivo contrasto delle attività criminose che minacciano la dignità umana, il bene comune e la pace.

Volendo ora ribadire l'impegno della Sede Apostolica a cooperare con questi fini, con la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio dispongo che:

1. I competenti organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano esercitano la giurisdizione penale anche in ordine:

a) ai reati commessi contro la sicurezza, gli interessi fondamentali o il patrimonio della Santa Sede;

b) ai reati indicati:

- nella Legge dello Stato della Città del Vaticano n. VIII, del 11 luglio 2013, recante Norme complementari in materia penale;

- nella Legge dello Stato della Città del Vaticano n. IX, del 11 luglio 2013, recante Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale;

commessi dalle persone indicate al successivo punto 3 in occasione dell'esercizio delle loro funzioni;

c) ad ogni altro reato la cui repressione è richiesta da un accordo internazionale ratificato dalla Santa Sede, se l'autore si trova nello Stato della Città del Vaticano e non è estradato all'estero.

2. I reati menzionati nel punto 1 sono giudicati secondo la legislazione vigente nello Stato della Città del Vaticano al tempo della loro commissione, fatti salvi i principi generali dell'ordinamento giuridico relativi all'applicazione delle leggi penali nel tempo.

3. Ai fini della legge penale vaticana sono equiparati ai «pubblici ufficiali»:

a) i membri, gli ufficiali e i dipendenti dei vari organismi della Curia Romana e delle Istituzioni ad essa collegate;

b) i legati pontifici ed il personale di ruolo diplomatico della Santa Sede;

c) le persone che rivestono funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione, nonché coloro che esercitano, anche di fatto, la gestione e il controllo, degli enti direttamente dipendenti dalla Santa Sede ed iscritti nel registro delle persone giuridiche canoniche tenuto presso il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano;

d) ogni altra persona titolare di un mandato amministrativo o giudiziario nella Santa Sede, a titolo permanente o temporaneo, remunerato o gratuito, qualunque sia il suo livello gerarchico.

4. La giurisdizione di cui al punto 1 si estende anche alla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche derivante da reato, come disciplinata dalle leggi dello Stato della Città del Vaticano.

5. Qualora per lo stesso fatto si proceda in altri Stati, si applicano le norme sul concorso di giurisdizione vigenti nello Stato della Città del Vaticano.

6. Resta salvo quanto stabilito dall'art. 23 della Legge n. CXIX, del 21 novembre 1987, che approva l'Ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano.

Questo decido e stabilisco, nonostante qualsiasi disposizione in contrario.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio venga promulgata mediante la pubblicazione su L'Osservatore Romano ed entri in vigore il 1° settembre 2013.

Dato a Roma, dal Palazzo Apostolico, l'11 luglio dell'anno 2013, primo di Pontificato.

FRANCISCUS

Lettera apostolica in forma di “Motu Proprio” del Sommo Pontefice Francesco per la prevenzione ed il contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione di armi di distruzione di massa, 8 agosto 2013.

La promozione dello sviluppo umano integrale sul piano materiale e morale richiede una profonda riflessione sulla vocazione dei settori economico e finanziario e sulla loro corrispondenza al fine ultimo della realizzazione del bene comune.

Per questo motivo la Santa Sede, in conformità con la sua natura e missione, partecipa agli sforzi della Comunità internazionale volti alla protezione e alla promozione dell'integrità, stabilità e trasparenza dei settori economico e finanziario e alla prevenzione ed al contrasto delle attività criminali.

In continuità con l'azione già intrapresa in questo ambito a partire dal [Motu Proprio del 30 dicembre 2010 per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario](#), del mio predecessore Benedetto XVI, desidero rinnovare l'impegno della Santa Sede nell'adottare i principi e adoperare gli strumenti giuridici sviluppati dalla Comunità internazionale, adeguando ulteriormente l'assetto istituzionale al fine della prevenzione e del contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Con la presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* adottato le seguenti disposizioni.

Articolo 1

I Dicasteri della Curia Romana e gli altri organismi ed enti dipendenti dalla Santa Sede, nonché le organizzazioni senza scopo di lucro aventi personalità giuridica canonica e sede nello Stato della Città del Vaticano sono tenuti ad osservare le leggi dello Stato della Città del Vaticano in materia di:

- a) misure per la prevenzione ed il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;
- b) misure contro i soggetti che minacciano la pace e la sicurezza internazionale;
- c) vigilanza prudenziale degli enti che svolgono professionalmente un'attività di natura finanziaria.

Articolo 2

L'Autorità di Informazione Finanziaria esercita la funzione di vigilanza prudenziale degli enti che svolgono professionalmente un'attività di natura finanziaria.

Articolo 3

I competenti organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano esercitano la giurisdizione nelle materie sopra indicate anche nei confronti dei Dicasteri e degli altri organismi ed enti dipendenti dalla Santa Sede, nonché delle organizzazioni senza scopo di lucro aventi personalità giuridica canonica e sede nello Stato della Città del Vaticano.

Articolo 4

È istituito il Comitato di Sicurezza Finanziaria con il fine di coordinare le Autorità competenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano in materia di prevenzione e di contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione di armi di distruzione di massa. Esso è disciplinato dallo Statuto unito alla presente Lettera Apostolica.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* venga promulgata mediante la pubblicazione su *L'Osservatore Romano*.

Dispongo che quanto stabilito abbia pieno e stabile valore, anche abrogando tutte le disposizioni incompatibili, a partire dal 10 agosto 2013.

Dato a Roma, dal Palazzo Apostolico, l'8 agosto dell'anno 2013, primo del Pontificato.

FRANCISCUS PP.

STATUTO DEL COMITATO DI SICUREZZA FINANZIARIA

Articolo 1 – Composizione.

1. Il Comitato di Sicurezza Finanziaria è composto da:

- a) l'Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, che lo presiede;
- b) il Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati;
- c) il Segretario della Prefettura per gli Affari Economici;
- d) il Vice-Segretario Generale del Governatorato;
- e) il Promotore di Giustizia presso il Tribunale dello Stato della Città del Vaticano;
- f) il Direttore dell'Autorità di Informazione Finanziaria;
- g) il Direttore dei Servizi di Sicurezza e di Protezione Civile del Governatorato.

Diocesi Locri-Gerace Decreto vescovile n. 218 del 29.06.2013

DECRETO sulla condizione dei fedeli appartenenti ad associazioni ecclesiali, contro i quali venga iniziato un procedimento penale

Decorrenza: 15.07.2013

Nel contesto dell'Anno della Fede, per una migliore coerenza della testimonianza di vita richiesta ai Cristiani dalla sequela del Vangelo di Gesù Cristo, sulla quale è fondata la presenza stessa dell'Associazionismo nella Chiesa; con il presente provvedimento

DECRETO

che la condizione dei fedeli, laici o religiosi o chierici, appartenenti ad associazioni ecclesiali, contro i quali venga iniziato un procedimento penale presso i Tribunali dell'Ordinamento dello Stato italiano, di uno Stato estero, o, eventualmente, di un Ordinamento giuridico superiore, sia regolata secondo le norme seguenti.

ART. 1 - PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI UN MEMBRO DI UN'ASSOCIAZIONE

§1 - Tutti i fedeli, laici o religiosi o chierici, che fanno parte di Confraternite o di altre Associazioni pubbliche diocesane, pur continuando a far parte dei soci dell'Associazione, vengono sospesi con provvedimento dell'Ordinario diocesano da ogni ufficio, mansione o servizio svolto nell'Associazione stessa e perdono temporaneamente il diritto di voto attivo e passivo, oltre che per le cause già previste dal diritto universale e particolare, anche nel caso in cui venga iniziato contro di essi un procedimento penale presso i Tribunali dell'Ordinamento dello Stato italiano, di uno Stato estero, o, eventualmente, di un Ordinamento giuridico superiore.

§2 - Nel presente Decreto, si intende iniziato un procedimento penale nel momento in cui viene pronunciato il rinvio a giudizio.

ART. 2 - DOVERE DI INFORMAZIONE

§1 - Il fedele che si venga a trovare nelle condizioni di cui all'art. 1, ha il dovere di astenersi immediatamente da ogni ufficio, mansione o servizio, e di informare senza ritardo il Moderatore dell'Associazione, il Parroco della Parrocchia dove l'Associazione opera e l'Ordinario diocesano.

§2 - Specialmente nel caso in cui la persona interessata, per negligenza o dolo, ha omesso di comunicare l'inizio del procedimento penale a suo carico, ogni fedele ha il dovere di informare almeno l'Ordinario diocesano.

§3 - Sono fatte salve le notizie conosciute nel segreto della Confessione sacramentale e della direzione spirituale.

ART. 3 - PROCEDIMENTO A CARICO DEL MODERATORE O DI UN UFFICIALE

§1 - Qualora un procedimento penale venga iniziato a carico del Moderatore dell'Associazione, assume interinalmente il governo dell'Associazione medesima, il

Vicemoderatore, il quale informerà del fatto l'Ordinario diocesano, che, a sua volta, deciderà, sentiti anche gli altri ufficiali, sull'eventualità di nominare un Commissario fino al pronunciamento della sentenza definitiva nel giudizio penale in corso.

§2 - Nel caso in cui il procedimento penale venga iniziato a carico di un altro dei membri del direttivo, l'incarico svolto dalla persona interessata viene assunto temporaneamente dal Moderatore, il quale dovrà informare senza ritardo il Parroco e l'Ordinario diocesano. Quest'ultimo potrà decidere di affidare l'incarico in questione ad un altro membro dell'Associazione di sua fiducia, fino al pronunciamento della sentenza definitiva nel giudizio penale in corso.

3 - Per tutti gli uffici e gli altri incarichi elettivi, se la sentenza definitiva non viene emessa prima della scadenza naturale del mandato in corso, allo scadere di detto termine si procederà regolarmente a nuove elezioni.

ART. 4 - SANAZIONE DEGLI ATTI GIURIDICI

Gli atti giuridici compiuti da chi si trova nella situazione di cui all'art. 1 e che abbia omesso di informare, per negligenza o dolo, almeno l'Ordinario diocesano, sono invalidi, ma per il bene dei fedeli e, in particolare, dell'Associazione, possono essere sanati dall'Ordinario diocesano, sentiti gli ufficiali dell'Associazione stessa.

ART. 5 - REINTEGRAZIONE NELL'ESERCIZIO DELL'INCARICO

Pronunciata la sentenza definitiva di assoluzione, il fedele è immediatamente reintegrato nell'esercizio del proprio incarico.

ART. 6 - SENTENZA DEFINITIVA DI CONDANNA

§1 - Pronunciata la sentenza definitiva di condanna, al termine del procedimento penale, il fedele è destituito dal proprio incarico e cancellato dall'elenco dei soci, con provvedimento del Moderatore, o di chi lo sostituisce secondo l'art. 3 §1.

§2 - L'attestato della destituzione dall'incarico e della cancellazione dall'elenco dei soci deve essere redatto in triplice copia, una delle quali va spedita presso la residenza o il domicilio del fedele interessato, una va conservata negli archivi dell'Associazione e la terza va depositata presso la Cancelleria vescovile.

ART. 7 - ESTENSIONE DEL DECRETO

§1 - Il presente Decreto si intende esteso anche ai Consigli Pastorali Parrocchiali (per quanto non previsto già con Decr. Vesc. n. 174 del 12.01.2012), ai Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici, Comitati feste e gruppi parrocchiali.

§2 - Nel caso di Associazioni private riconosciute dall'Ordinario diocesano, la conferma in un incarico associativo e il mantenimento nel numero dei soci di chi è stato condannato per un reato penale con sentenza passata in giudicato può costituire causa sufficiente alla revoca del riconoscimento da parte dello stesso Ordinario.

§3. Per le espressioni diocesane di Associazioni nazionali o internazionali, i responsabili locali, o l'Ordinario diocesano segnaleranno la situazione, insieme a quanto previsto dal presente Decreto, all'autorità competente secondo gli statuti.

Locri, dalla sede vescovile, il 29 giugno 2013.

+ p. Giuseppe Fiorini Morosini

Vescovo di Locri - Gerace

Sac. Nicola Vertolo

Cancelliere vescovile

Rotae Romanae Tribunal – Lycopolitanae – Nullitatis Matrimonii – Error qualitate personae – 18 aprilis 2012 – c. Defilippi

Rota Romana – Nullità di matrimonio – Principio del tempus regit actum – Motu Proprio Crebrae Allatae del 1949 – Errore sulla qualità della persona redundat in errorem personae

Il principio del tempus regit actum implica che la nullità eventuale del matrimonio debba essere pronunciata alla luce del diritto vigente all'epoca della celebrazione del matrimonio. L'errore sulla qualità della persona implica la necessità che la qualità sia voluta direttamente e principalmente dal soggetto e che questa qualità sia comunemente prevalente rispetto alla persona stessa. Qualora la qualità sia prevalente al punto tale da divenire sostitutiva della persona il principio contenuto nel canone 74 paragrafo 2 del Motu Proprio Crebrae Allatae può essere ricompreso nella fattispecie dell'errore sulla qualità della persona disciplinato nel can. 820 paragrafo 2 del CCEO.

(Omissis) 1. – **Facti species.** – D.nus W. et d.na E., post brevem consuetudinem sponsaliciam et post paucos occursum, cum catholici ritui coopti adscripti essent, die 31 ianuarii 1987 matrimonium celebraverunt in ecclesia catholica ritus copti in urbe v. d. “Assiut (Lycopolis)”, intra fines Eparchiae Coptae Lycopolitanae in Aegypto: tunc sponsus aetatis annum tricesimum quartum expleturus erat, dum sponsa duodecesimum aetatis annum agebat.

Statim infaustissimus fuit exitus vitae coniugalis, quia, saltem sicut d.nus W. iudicialiter contendit, ipse prima nocte se deceptum habuit ab uxore quam inspexerat virginitate destitutam. Quam ob rem ipse, asserens a se virginitatem uxoris habitam fuisse tamquam qualitatem directe et principaliter intentam, ultra non perduxit convictum coniugalem, sed adiit Auctoritatem sive Ecclesiasticam sive Civilem ad recuperandam libertatem. Vir enim primum adiit Vicarium Generalem Eparchiae, qui causam ne detulit quidem Tribunali Eparchiali, cum tamquam fundamento destitutam habuisset instantiam ad obtinendam declarationem nullitatis matrimonii et ideo hortatus est ut coniuges reconciliarentur.

Haud acquiescens, vir deinde instantiam porrexit coram Tribunali Civili ad divortium obtinendum. Quod Tribunal tamen, cum res dirimenda esset iuxta legem s. d. “de Statuto Personarum” (ideoque iuxta legem canonicam orientalem tunc vigentem), instantiam reiecit, quia «la causa dell'attore non poggia su elementi giuridici validi» (Summ., p. 72). Quae decisio postea confirmata est a Tribunali Civili Appellationis.

Haud cedens, vir ad Patriarcham Ecclesiae sui iuris Coptorum recurrit, petens declarationem nullitatis matrimonii. Postea, attento silentio Patriarchae, d.nus W. die 23 martii 1993 propriam quaestionem detulit ad Supremum Signaturae Apostolicae Tribunal. Notitiis ad casum pertinentibus collectis, illud Supremum Tribunal die 23

septembris 1993 decrevit causam ad Ordinarium Tribunal Eparchiale deferendam esse.

Consequenter d.nus W. libellum porrexit coram Tribunali Eparchiali Lycopolitano, contendens matrimonium nullum esse ob dolum sibi incussum a muliere conventa.

Quod Tribunal, collegio Iudicum constituto atque aliqua causae instructione peracta, die 11 novembris 1996 sententiam tulit negativam.

Haud acquiescens, vir adversus praefatam sententiam ad N. A. T. appellationem interposuit una cum quaerela nullitatis.

2. – Prior Turnus Rotalis, qui rite constitutus fuerat ab Exc.mo Decano, die 26 novembris 1999 nullitatem sententiae appellatae declaravit et Exc.mo Decano proposuit ut causa avocaretur ad N.A.T. inde a prima instantia. Quod Exc.mus Decanus concessit.

Ille Turnus Rotalis, dubio rite concordato hanc iuxta formulam: «An constet de nullitate matrimonii, in casu, ob errorem in qualitate personae conventae directe et principaliter intenta ex parte viri actoris (cf. can. 820 § 2, CCEO)», peracta causae instructione et ceteris expletis quae explenda erant, die 31 martii 2006 sententiam tulit affirmativam.

Ideo illa sententia, quae matrimonii nullitatem primum declaravit, una cum ceteris actis iudicialibus, transmissa est ad appellationis Turnum, scilicet ad Nostrum Turnum, qui rite constitutus fuerat ab Exc.mo Decano decreto diei 21 decembris 2006 et qui causam praeliminariter pertractans ad mentem can. 1368 § 2 CCEO et art. 58 § 2 N.R.R.T., decreto diei 3 maii 2007 statuit causam admittendam esse ad ordinarium secundi gradus examen.

Iuxta instantiam Cl.mae Patronae partis actricis, Rev.mus Ponens die 18 decembris 2007 terminos controversiae definivit hanc iuxta formulam: «Utrum confirmanda an infirmanda sit Sententia rotalis diei 31 martii 2006, in casu, seu: an constet de matrimonii nullitate ob viri actoris errorem in qualitate personae mulieris conventae directe et principaliter intenta, ad mentem can. 820 § 2 CCEO».

Aliqua secuta est suppletiva causae instructio per novam iudicalem excussionem actoris et per acquisitionem aliquorum documentorum. Pertractatio causae tamen praeter modum constitit, quia Tribunal Lycopolitanum, cui die 16 decembris 2008 missum fuerat mandatum rogatoriale pro iudiciali excussione partis conventae, iteratis instantiis N.A.T. solummodo die 19 aprilis 2011 hanc praebuit responsionem: «La Signora E. fu convocata spesso, ma non vuol sentire di questo caso. La Signora ritiene che fu interrogata abbastanza e non ha niente da aggiungere. Rifiuta categoricamente di venire o di sentire niente intorno a questo caso, che considera chiuso» (Summ. Tert., p. 20).

Actis rite publicatis, deventum est ad causae disceptationem, dialectice intervenientibus Patronis ex officio utriusque partis et Vinculi Defensore deputato.

Postea suffectus est unus ex Auditoribus Turni, qui emeritus factus erat.

Ideo hodie Infrascriptis causa definienda proponitur in secundo iudicii gradu et sub dubio superius relato.

3. – **In iure.** – Sicut animadvertimus in decreto diei 3 maii 2007, meminisse oportet «Codicem Canonum Ecclesiarum Orientalium promulgatum esse die 18 octobris 1990 et matrimonium, de cuius nullitate agendum est, celebratum esse die 14 ianuarii 1987. Consequenter, iuxta tritam regulam iuris: “tempus regit actum”, applicandae sunt normae, quae vigeant tempore celebrationis matrimonii. Nam facta iuridica,

quod attinet ad eorum validitatem, legitimitatem atque effectus iuridicos obiectivos et subiectivos ex iisdem ortos, reguntur ea lege, sub cuius imperio posita sunt. Ceterum: “Leges respiciunt futura, non praeterita, nisi expresse in eis de praeteritis caveatur” (can. 1494 CCEO). Ideo noster casus definiendus est iuxta normas statutas in Motu Proprio *Crebrae allatae* anni 1949. Quoad praesentem casum referendus est can. 74 § 2: «Error in qualitate personae, etsi det causam contractui, matrimonium dirimit tantum: 1) Si error qualitatis redundet in errorem in persona».

Sine dubio «pernotae sunt difficultates quae tunc aderant ad definiendum quandam “error in qualitate redundaret in errorem in persona”, iuxta relatum textum canonis. Attamen, decurrente tempore, plerumque agnitum erat id evenire quando, iuxta s. d. ‘tertiam regulam Sancti Alphonsi’, consensus directe et principaliter fertur in qualitatem alterius nubentis, et minus principaliter in eiusdem personam; scilicet: “Ipsa qualitas prae persona intenditur”: “exinde qualitas refunditur in personam eamque specificat, adeo ut obiectum consensus substantialiter contineat in sua intentione illam qualitatem, qua proinde deficiente corrumpat oportet ipse consensus” (coram Pompedda, sent. diei 23 iulii 1980, RRDec., vol. LXXII, p. 524, n. 5). Quam interpretationem postea Supremus Ecclesiae Legislator recepit ad definiendum errorem “qualitatis irritantis consensum matrimoniale” (coram Pompedda, sent. diei 3 maii 1993, RRDec., vol. LXXXV, p. 364, n. 6) sive in can. 1097 § 2 CIC a. 1983 pro Ecclesia Latina, sive in can. 820 § 2 CCEO a. 1990 pro Ecclesiis Orientalibus, in quo edicitur: «Error in qualitate personae, etsi det causam matrimonio, matrimonium non dirimit, nisi haec qualitas directe et principaliter intenditur» (Decretum Turni, n. 3).

Ideo iuxta hanc interpretationem, legitime recurrere possumus ad textum legis nunc vigentis, quae in subiecta materia recepit quae iam antea applicabantur in iurisprudencia.

4. – Quod autem attinet ad principia doctrinae ac iurisprudenciae de errore in qualitate “directe et principaliter intenta”, in primis memorandum est, veluti petram angularem, super qua extruitur tota pertractatio canonica de matrimonio, matrimoniale foedus oriri ex personali consensu nubentium (can. 776 § 1 CCEO), qui «nulla humana potestate suppleri potest» (can. 817 § 2 CCEO).

Ideo recte scriptum est: «Tutto il sistema matrimoniale canonico ha per centro il consenso tra i nubenti» (O. Giacchi, *Il consenso nel matrimonio canonico*, Milano 1950, p. 21).

Consequenter mirum non est si nullitas matrimonii plerumque pertractanda est ob defectus vel ob vitia consensus nuptialis, sicut nostro in casu.

5. – Quod attinet ad nullitatis caput, de quo agendum est nostro in casu, eius momentum hauritur ex ipsa notione consensus nuptialis. Consensus nuptialis enim, supposita nubentium habilitate requisita iure sive naturali sive positivo, significat eorum mutuam autodonationem, cum sit, sub ductu facultatis intellectivae, «actus voluntatis quo vir et mulier foedere irrevocabili se mutuo tradunt et accipiunt ad constituendum matrimonium» (can. 817 § 1 CCEO), seu illud «foedus a Creatore conditum eiusque legibus instructum, quo vir et mulier [...] totius vitae consortium inter se constituunt, indole sua naturali ad bonum coniugum ac ad filiorum generationem et educationem ordinatur» (can. 776 § 1 CCEO). Consequenter, rite consensu inter se mutuo commutato, «vir et mulier, quo foedere coniugali “iam non sunt duo, sed una caro” (Matth. 19, 6), intima personarum atque operum coniunctione mutuum sibi adiutorium et servitium praestant, sensumque suae unitatis experiuntur et plenius

in dies adipiscuntur» (Const. *Gaudium et Spes*, n. 48).

Quae mutua autodonatio, ut reapse coniugalis sit, requirit ut uterque contrahens adaequatam imaginem sui alteri praebeat et alterius partis imaginem recipiat, quae realitati correspondeat. Secus si quis aliquam speciem suiipsius donaret vel imaginem reciperet de altero nubente, quae revera substantialiter differt a veritate, vitiaretur obiectum consensus, consensus inadaequatus vitiatusque esset.

Ideo inter causas, quae provocare possunt vitium consensus, annumerandus est error.

Uti patet, in casu agi debet de «errore» et non de mera «ignorantia» circa qualitatem alterius nubentis. Nam «L'errore è un atto dell'intelletto, il quale o afferma il falso o nega il vero. L'errore pertanto si distingue dall'ignoranza, che è lo stato in cui rimane l'intelletto prima di proferire un giudizio: l'ignoranza quindi è lo stato dell'intelligenza prima ancora di sapere. L'errore invece si verifica quando l'intelletto è arrivato già a giudicare, ma giudica male, perché il suo giudizio oggettivamente non è conforme alla realtà che l'intelletto cerca di afferrare e conoscere» (G. McKay, *Il rapporto tra errore ed esclusione nel processo di formazione del consenso matrimoniale*, in AA. VV. *Verità del consenso e capacità di donazione: temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, EDUSC, Roma 2009, p. 260).

Error autem de aliquo facto vel de aliqua circumstantia existenti, dicitur «error facti»; dum «error iuris» respicit aliquam legem vel aliquod institutum iuridicum.

Error facti praeterea esse potest vel essentialis seu substantialis vel accidentalis, ex eo quod versetur an non circa id quod constituit substantiam actus.

Denique haec saltem adhuc animadvertenda sunt: «Quamvis error sit vitium cognitionis seu apprehensionis, vi tamen iudicii hypothetici, quod in se cohibet, voluntatis quoque rectam formationem impedit, quae nempe alia esset si error non exstaret. Attamen actus sub erroris influxu positus non est omnino involuntarius, sed tantum involuntarius secundum quid, id est si talis error non adesset, ex quo doctrina translaticia negotii iuridici errorem inter vitia voluntatis enumerat (cf. Scialoja, *Negozi giuridici*, Roma 1950, pp. 249 ss)» (coram Stankiewicz, sent. diei 27 ianuarii 1994, RRDec., vol. LXXXVI, pp. 57s., n. 3).

6. – Quod autem attinet ad effectus erroris in actis iuridicis, can. 933 CCEO statuit: «Actus iuridicus positus [...] ex errore, qui versatur circa id, quod eius substantiam constituit, aut qui recidit in condicionem sine qua non, nullus est; secus valet, nisi aliter iure caveatur, sed actus iuridicus [...] ex errore positus locum dare potest actioni rescissoriae ad normam iuris».

In prima parte commemorati canonis applicatur cuilibet negotio iuridico principium «iuris naturae», iuxta quod quilibet actus iuridicus irritus est, si ponitur ex errore circa ipsum eius obiectum seu substantiam. Quod autem proprie attinet ad matrimonium, cum consensus nuptialis respiciat ipsas personas nubentium, invicem cognitae in sua qualibet distincta individualitate, iuxta principium nuperrime commemoratum, in can. 820 § 1 CCEO statuitur: «Error in persona invalidum reddit matrimonium».

7. – Quando autem in contrahendo matrimonio error non respicit ipsam identitatem alterius nubentis, sed tantum eiusdem qualitatem ideoque, per se, non versatur «circa id, quod substantiam constituit» pacti conubialis, attenta indissolubilitate vinculi, applicari nequit actio rescissoria, quae pro actis iuridicis “in genere” praevideatur in commemorato can. 933 CCEO; attamen speciatim cavetur in antea commemorato can. 820 § 2 CCEO:

«Error in qualitate personae, etsi dat causam matrimonio, matrimonium non dirimit, nisi haec qualitas directe et principaliter intenditur».

8. – Ideo in primis animadvertendum est in commemorato canone, per se et directe, vim quae irritum reddit consensum non tribui errori in qualitate personae, ne errori quidem s.d. “antedecenti”, seu causam danti contractui nuptiali. Nam «qui intuitu alicuius qualitatis in comparte sub influxu erroris ad celebrandum coniugium sese determinat, quod secus non celebraret, ambitum voluntatis hypotheticae non egreditur, et ideo, cum res non sit de errore substantiali sicut in errore circa personam, effectum invalidantem consensum consequi non valet» (coram Stankiewicz, sent. diei 27 ianuarii 1994, RRDec., vol. LXXXVI, p. 60, n. 8).

Attamen in can. 820 § 2 CCEO definiuntur clausulae quae verificandae sunt ut error “in qualitate personae” irritum reddat matrimonium, iuxta s.d. “tertiam regulam S. Alphonsi”: «Si consensus fertur directe et principaliter in qualitatem, et minus principaliter in personam, tunc error in qualitate redundat in substantiam» (S. Alphonsus M. De Ligorio, *Theologia moralis*, Bassani 1832, Lib. VI, Tract: VI, Cap. III, n. 1016). Hoc in casu habetur defectus obiecti consensus, quia qualitas «ex voluntate contrahentis ingreditur in obiectum consensus, ita ut consensus reapse ab existentia vel minus qualitatis pendeat» (coram Huber, sent. diei 13 martii 2002, RRDec., vol. XCIV, p. 121, n. 6).

a) In primis agitur de *qualitate alterius partis*, quae ideo referenda est ad alterum nubentem, non autem ad tertiam personam, quamvis intime coniuncta sit cum altera parte. Qualitas autem sic communiter describitur: «Proprietà o insieme di proprietà, di caratteristiche che determinano un aspetto o la natura di qualcosa»; vel «caratteristica o insieme di caratteristiche fisiche, morali o intellettuali peculiari di qualcuno» (De Mauro, *Dizionario di lingua italiana per il terzo millennio*, Ed. Paravia 2000, sub voce «qualità»).

Codex non determinat quanam esse possit huiusmodi qualitas. Hoc in casu, qualitas de qua agitur non est nota “individualis et exclusiva” alterius partis, ex qua igitur oriri posset error “in persona”, sed de qualitate communi physica, iuridica, morali, religiosa, sociali (cf. coram Bruno, sent. diei 25 martii 1994, RRDec., vol. LXXXVI, p. 166, n. 5), quae tamen obiective seria sit, id est «né frivola né banale» (*Allocutio Ioannis Pauli II ad R.R. diei 29 ianuarii 1993*, AAS 85 [1993], p. 1260, n. 7), sed quae «gravier» attingat «conversationem matrimoniale, qua perficitur matrimonium in facto esse» (coram Funghini, sent. diei 28 novembris 1990, ibid, vol. LXXXII, p. 815, n. 3), et quae praeterea maximi momenti sit subiective pro nubente, quatenus ex eius voluntate obiectum eius consensus ingreditur.

Sine dubio, aliquae qualitates “communes”, quae in genere aliquid accidentale haberi debent, nonnumquam grave pondus habent in ordine ethico et sociali iuxta universalissimam aestimationem praesertim «in certis locis et tempore» (coram Pompedda, sent. diei 2 martii 1994, ibid., vol. LXXXVI, pp. 128s, n. 9), ita ut determinent obiectum consensus nuptialis prae ipsa persona alterius nubentis. Inter huiusmodi qualitates habendae sunt virginitas et boni mores mulieris. Recte enim scriptum legimus in sententia prioris Turni Rotalis: «Quibusdam in societatibus aut nationibus, condicionibus socialibus culturalibusque attentis, virginitatis qualitas praestantiam atque condicionem sine qua non pro ineundo matrimonio constituit, adeo ut virginitas magis valeat quam persona physica ipsius mulieris contrahentis. Saepe in orientalibus regionibus et praesertim in illis quae culturam Mahometanorum colunt, uti in Aegypto aliisque nationibus Arabum vel in India, virginitas saepe causam electionis mulieris in matrimonio constituit (cf. sent. coram Palestro, diei 24 iunii 1987, RRDec., vol. LXXIX, n. 6; coram Faltin, sent. diei 26 martii 1989, ibid., vol. LXXXI, p. 383, n. 9)» (Summ. Alt., p. 6, n. 9).

b) Quam qualitatem alterius partis assertus errans *intendere* debet. Quod fit «cum qualitas intenta actu intellectus specificatur et actu voluntatis [...] attrahitur. Qui enim in qualitate errat, intentione sua eam amplectitur seu voluntate quatenus “intentio est actus voluntatis” (P. Siwek, *Psychologia metaphysica*, Romae 1962, p. 437)» (coram de Lanversin, sent. diei 21 iunii 1995, RRDec., vol. LXXXVII, pp. 405s, n. 9). Ideo qualitas fit obiectum intentionis, seu «error in qualitate directe et principaliter intenta operatur in ambitu autonomiae voluntatis contractualis quia efficit ut id quod obiective est accidentale (qualitas accidentalis), subjective seu pro agente fiat elementum substantiale et substantiam consensus ingrediatur» (coram Stankiewicz, sent. diei 28 aprilis 1988, *ibid.*, vol. LXXX, p. 281, n. 10).

c) Optata qualitas compartis *directe* appetenda est: «idque fit cum qualitas obiectum immediatum actus voluntatis constituit, non vero obiectum genericum vel mediatum, quod in alio obiecto continetur, vel ex quo tamquam ex praemissis deduci potest [...]. Agitur heic de qualitate, quae “ex voluntate praevalenti contrahentis ingreditur obiectum consensus, ita ut consensus reapse pendeat ab existentia vel minus illius qualitatis” (U. Navarrete, *Error circa personam et error circa qualitates communes seu non identificantes personam*, in *Periodica de re canonica*, 83 [1993], p. 667)» (coram Stankiewicz, sent. diei 22 iulii 1993, RRDec., vol. LXXXV, p. 596, n. 13).

d) Denique errans illam qualitatem compartis actu voluntatis debet *principaliter* intendere. Quod quidem fit «ubi qualitas prae persona intenditur» (coram Pompedda, sent. diei 23 iulii 1980, RRDec., vol. LXXII, p. 524, n. 5); seu qualitas «praecipue prae ipsa persona compartis attenditur, non autem accessorie et incidenter, sicut aliquid iuxta substantiam personae, illamque tantum concomitans» (coram Stankiewicz, sent., diei 24 octobris 1991, *ibid.*, vol. LXXXIII, p. 676, n. 11). Ideo: consensus per se fertur in qualitatem, et in personam solummodo quatenus ipsa retinetur praedita illa qualitate.

9. – Ut nullitas matrimonii declarari possit ad normam can. 820 § 2 CCEO, concludentibus argumentis (hauriendis sive ex partium declarationibus iudicialibus, sive ex earum extraiudicialibus asseverationibus, quae a testibus fide dignis iudicialiter referuntur, sive ex documentis fortasse exstantibus), probandae sunt omnes clausulae, quas nuperrime commemoravimus; scil.: partem, de qua agitur, tempore nuptiali reapse intendisse aliquam perspicue definitam qualitatem alterius partis, et quidem “directe et principaliter”; illam qualitatem magni momenti fuisse sive obiective sive praesertim subjective; nubentem reapse erravisse de existentia illius qualitatis, qua compars destituta erat tempore nuptiarum.

Praeterea circumstantiae pensitandae sunt, praesertim ad acclarandam aestimationem subjective qualitatis in mente et voluntate errantis; scil.: quanti eam habuerit ante nuptiarum celebrationem. Maximi momenti denique est s.d. “criterium reactionis”, seu utrum modus quo ipse sese gesserat post initum matrimonium, cum primum detexerat defectum praepoptatae qualitatis in comparte reapse congruens an discrepans fuerit cum thesi quam propugnat coram Tribunali Ecclesiastico. Nam si ille, absque difficultate et repugnantia, vitam coniugalem prosecutus est, non veri simile est in casu perfici clausulas statutas in can. 820 § 2 CCEO. E contra omnino credibilem reddit nullitatem matrimonii ad mentem commemorati can. 820 § 2 CCEO, si ille, detecta veritate, valedixit comparti, nec se dispositum praebuit reconciliationi, immo instituit pro declaratione nullitatis matrimonii coram Tribunali Ecclesiastico vel pro obtinenda sententia divortii coram Tribunali Civili.

10. – **In facto.** – In Nostro decreto diei 3 maii 2007 haec animadvertimus: «Nostro in casu difficultates non respiciunt principia “iuris”, sed “facta”. Nam partes perducunt ad “veritates” omnino discordes, proprie quod attinet ad qualitatem mulieris, quam actor iudicialiter contendit a se directe et principaliter intentam fuisse, dum d.na E. illa omnino destituta erat. Scilicet: vir contendit a se virginitatem uxoris intentam fuisse veluti prae eiusdem persona, et a se prima nocte post nuptias celebratas in actu consummationis matrimonii mulierem inspectam esse iam non-virginem. Ideo d.nus W. statim interruptit quamlibet coniugalem intimitatem cum conventa, ne inceptit quidem vitam conubialem cum ea, sed confestim sive coram Ecclesiastica Auctoritate sive coram Civili Auctoritate pertinaciter incepta perfecit ad recuperandam libertatem, cum se deceptum habuisset a muliere circa eiusdem virginitatem.

E contra conventa declarat se ad matrimonium contrahendum cum actore virginem devenisse. Explanat se virginitatem amisisse opera actoris, qui matrimonium rite consummavit, et qui saltem per aliquod tempus coniugales intimitates iteravit, et postea decrevit de abrumpenda vita conubiali ob rationes omnino extraneas a virginitate uxoris» (Decretum Turni, n. 4).

11. – Proprie quia inter partes inspicitur plena contradictio, recte Rev.mi Patres prioris Turni Rotalis tamquam maximi momenti habuerunt quaestionem de earum credibilitate. Quam quaestionem ipsi hoc modo diluerunt: «Hac in causa conventa incredibilis apparet» (Sent., n. 13), dum «actor, e contra, credibilior videtur» (ibid., n. 20).

Tamen iuxta Nostrum decretum diei 3 maii 2007, hoc iudicium Rev. Patrum prioris Turni Rotalis visum fuerat illinc nimis severum contra credibilitatem partis conventae, adversus quam quodlibet iudicium, etiam minoris ponderis, elatum fuerat, et hinc ultra modum indulgens in credibilitatem partis actricis, adversus quam animadversae non fuerant incongruitates, quae hauriri poterant ex vadimoniis ipsius actoris eiusque testium.

Et ab Infrascriptis Patribus plures difficultates illustratae fuerant, quae oriabantur ex incongruitatibus inspectis in ipsis vadimoniis d.ni W. eiusque testium, ita ut sententia affirmativa prolata in primo iudicii gradu continenter confirmari non potuisset, quia dubia exstabant de obiectiva veritate argumentorum, quae ex illis vadimoniis hausta fuerant.

12. – Et hae fuerant difficultates enumeratae in pluries commemorato Nostro decreto diei 3 maii 2007:

«a) Nostro in casu, fundamentum causae consistit in asserto defectu virginitatis mulieris tempore celebrati matrimonii. Ad hanc quaestionem acclarandam, plures peritiae exaratae sunt, quae tamen conclusiones scientifice vel moraliter certas praebere reapse non valuerunt. E contra ipse actor argumentum veluti decretorium non semel declaravit se in promptu habere, quo probaretur conventam tempore praenuptiali peperisse filium “che ha registrato a nome di sua sorella Mariam”, cui nomen est “Alaa”. Vir enim nos certiores facit: “Sono disposto e pronto ad esibire documenti e riferire fatti che possono comprovare le mie affermazioni” (Summ., p. 57 et p. 98). “Quanto accaduto è dimostrabile attraverso certificazione medico-legale in suo possesso, documento che lo scrivente potrà esibire in un futuro processo” (Add. Summ., p. 1)». Infrascripti Patres hanc quaestionem proposuerant: «Si verae sunt huiusmodi actoris iteratae declarationes, cur ipse hoc documentum maximi momenti numquam exhibuit Tribunali Ecclesiastico?» (Decretum Turni, n. 6,a). Vir tamen hoc modo in novissimo vadimonio, refellens quae antea declaraverat, haec explanavit de huiusmodi

questione: «Preciso di aver udito questa affermazione (scil.: «che la maternità di un bambino attribuito alla sorella di E. in realtà era figlio di quest'ultima») da una amica della stessa E., che si chiama N. In arabo io non ho scritto di essere in possesso del documento di cui si fa cenno nella domanda. Bisognerebbe avere il testo arabo in originale perché la traduzione in italiano non riporta certamente ciò che io ho scritto in arabo. In conclusione io non sono affatto in possesso di tale documento» (Summ. Alt., p. 40/2). Quae explanat tamen non militat pro viri credibilitate, quia, sicut confirmavit Rev.dus F., (qui translationem perfecit in linguam italicam instantiae actoris ad Supremum Signaturae Apostolicae Tribunal diei 23 martii 1993 exaratae in lingua Arabica, in illa instantia reapse asseritur W. tenere illud documentum (Summ. tert., p. 7).

«b) Iuxta actorem, ipse, cum prima nocte invenisset conventam virginitate destitutam, statim finem ponere voluit vitae coniugali cum ea. W. tamen, qui tunc cum uxore hospes erat “nell'appartamento di M. sorella della sposa”, usque ad tertiam diem post nuptias celebratas a quodam fratre conventae et a marito illius sororis impeditus est et quidem per graves minas (Summ., p.29), quo minus discederet a domo in qua erat E.. Tertia die tamen, cum salutatus esset a consobrino H., cum eo reliquit illam domum et iam adiit Vicarium Generalem Curiae Eparchiae: et ex tunc numquam permansit cum d.na E. (Summ., pp. 94s). E contra tamen sive hic consobrinus (ibid., p. 115), sive nepos D. (ibid., p. 120), sive duo fratres actoris, declarant actorem utcumque permansisse cum conventa per aliquot dies, sive in loco v. d. “Boueit”, sive in civitate v. d. “Assiut”, sive in civitate v. d. “Il Cairo”. Ideo dubia oriuntur de actoris declarationibus circa eius absolutam et definitivam discussionem a conventa inde a prima nocte post nuptias celebratas, quando ipse certior factus erat de suo errore circa exoptatam virginitatem mulieris» (Decretum Turni, n. 6, b).

c) «Iuxta actorem, ipse, cum inspexisset conventam ad matrimonium devenisse virginitate destitutam, animo permansit valde perturbato, irritato, offenso et demisso (Summ., p. 29s et p. 96)». Quod quidem confirmavit eius consobrinus, qui tertia die post matrimonii celebrationem iam actorem inspexerat «in uno stato di esaurimento» (Summ., p. 114/14). Diversa tamen declaravit «nepos D, «qui cum consobrino H., se contulerat in locum ubi erant coniuges ad eis gratulandum et ad tradendas actori litteras quae interea pervenerant in domum paternam: “Al nostro arrivo a casa di W. le cose sembravano procedere nel verso giusto, tutto era normale, non ho notato niente di strano o di diverso”. E contra inspexit “qualche cambiamento sul viso di W.”, postquam ipse perlegerat illas litteras (ibid., p. 119)» (Decretum Turni, n. 6, c).

«d) Etiam de litteris, quae pervenerant in domum paternam actoris postridie diei nuptiarum, notitiae haud certae habentur.

Imprimis dubia sunt de numero litterarum. Nam actor in priore vadimonio generico sermone declaraverat: “Mi sono giunte lettere che ricevetti il giorno venerdì 16 gennaio” (Summ., p. 22); pariter in altero vadimonio asserit: “È venuto a trovarmi mio cugino, portandomi le lettere che erano arrivate a casa dei miei genitori, a Bouaite” (ibid., p. 96)». In iudiciali excussione coram infrascripto Ponente, d.nus W. explanat: «A me furono recapitate da questo cugino quattro di queste lettere anonime scritte tutte con la medesima calligrafia a mano e firmate “un benefattore” [...]. Queste lettere erano intestate a me e mi furono consegnate chiuse» (Summ. Alt., p. 42/6). «Nuper commemoratus Nepos tamen in priore vadimonio dixerat: “Vi erano delle lettere giunte al paese al nome di W.” (Summ., p. 10); e contra in altero vadimonio declaravit pervenisse solummodo unam epistulam (ibid., p. 119). Consobrinus in priore vadimonio declaraverat: “Il giovedì arrivarono delle lettere nel paese indiriz-

zate a W., ma non ricordo il numero” (ibid., p.7). In altero vadimonio tamen testis explanat: “Il giorno seguente al matrimonio giunsero due o più lettere a nome di W. all’indirizzo di Boueit” (ibid., p. 113). Frater actoris, in priore vadimonio asseruerat: “Il giorno seguente fummo sorpresi dell’arrivo di diverse lettere indirizzate a W.” (ibid., p. 12). In altero vadimonio tamen testis explanat: “Il giorno seguente il matrimonio [...] trovai in casa due lettere che mi hanno consegnato i miei figli” (ibid., p. 124). Alter frater actoris, qui in primo vadimonio declaraverat: “Il giorno seguente il matrimonio abbiamo ricevuto delle lettere” (ibid., p. 14), in altero vadimonio, e contra, solummodo dicit: “Il giorno seguente al matrimonio notai una lettera giunta per posta” (ibid., p. 129).

Postea dissensiones sunt utrum illae litterae a Consobrino traditae sint clausae an non ad actorem. Actor enim asserit illas litteras sibi traditas fuisse”chiuse” (Summ. Alt., p. 42/6). Pariter consobrino declarat se edoctum esse de iis quae continebantur in litteris ab ipso actore (Summ., p. 114); e contra fratres actoris declarant illas litteras apertas esse a fratre actoris nomine (ibid., p. 129), qui immo asserit eas perlectas esse a consobrino, quia “consegnai a lui le due lettere aperte, quindi lesse il contenuto” (ibid., p. 125).

Uti patet ad nostrum iudicium ferendum illae litterae aliquod auxilium ferre possent. Attamen discrepantiae sunt etiam de earum exitu, vel de loco ubi fortasse inveniri possent. Et discrepantiae sunt inter ipsa actoris vadimonia. Ipse enim in priore vadimonio explanaverat: “Le lettere furono consegnate a padre I. con istanza di nullità del matrimonio”, qui eas non restituit, quia “voleva aiutarmi e indicarmi la strada giusta” (ibid., p. 24). E contra, in altero vadimonio [...], actor asserit: “Quando ho rinfacciato il contenuto delle lettere ai genitori di E., me l’hanno prese e le hanno strappate” (ibid., p. 96).

De hac quaestione testes tacent, excepto fratre actoris qui asserit: “Sono state ritirate da mio fratello W. e consegnate al vescovado” (ibid., p. 124)» (Decretum Turni, n. 6, d).

Utcumque de illis litteris et de iis, de quibus in illis agebatur, aliquid innuit ipsa conventa in primo vadimonio: «Un mese dopo il matrimonio giunsero delle lettere a W. che parlavano male di me. Lui mi disse che non ero una donna per bene» (Summ., p. 18).

13. – Multa et gravia indicia tamen hauriuntur praesertim contra credibilitatem partis conventae, sicut severe animadverterunt Rev.mi Patres prioris Turni Rotalis.

a) In primis in sententia prioris Turni Rotalis asseritur mulierem credibilem non esse, quia ipsa non iuxta veritatem in priore vadimonio declaraverat convictum coniugalem perductum esse per quadraginta quinque dies (Summ., p. 18), dum in altero vadimonio ipsa asseruerat vitam coniugalem perductam esse fere per duos menses (ibid., p. 107). E contra, ex sententia lata a Tribunale Eparchiali die 11 novembris 1996 scriptum legimus iam mense februario a. 1987 virum instantiam praebuisse «di costituire una commissione giudicante per esaminare la causa di nullità del suo matrimonio» (ibid., p. 46); dum Exc.mus Episcopus Kyrillos in litteris ad Supremum Signaturae Apostolicae Tribunal diei 16 iunii 1993 scripsit virum, fere viginti diebus transactis post matrimonii celebrationem iam se contulisse «alla Curia Vescovile, accusando la moglie di cattiva condotta prima del matrimonio, che non la trovò vergine» (Add. Summ., p. 2).

b) Praeterea credibilitas mulieris, asserentis vitam coniugalem felicem fuisse fere per duos menses et quidem laetam frequenti activitate sexuali inter partes, refellitur

a gynaecologo Doct. M., qui statim post coniugum separationem inspexerat conventam et ex cuius iudiciali declaratione excludi videtur crebritas actuum sexualium recentioribus temporibus. Ceterum cur mulier inspicere potuisset ab illo Gynaecologo, si frequentem activitatem sexualem habuerat cum actore?

c) Si reapse prima nocte post matrimonii celebrationem mulier virginitatem amiserat opera actoris et si lintheamen ad probandam illam deflorationem sanguine reapse tinctum erat, ideoque probationem constituebat de eius probitate et virginitate tempore nuptiarum, quomodo admitti posset haec eius agendi ratio: «Dopo l'insorgere dei problemi e dei litigi, W. prese il fazzoletto con il quale asciugai il sangue e chiese di analizzarlo, ma non so l'esito delle analisi, né la fine che ha fatto il fazzoletto» (Summ., p. 106/18) Ceterum, si reapse agebatur de lintheamine infecto sanguine et non de «un panno di stoffa sporco di mercurcrom», sicut contendit vir (ibid., p. 28), cur illa analysis perfici debuisset, et quidem nescimus quomodo et a quo? Ceterum, sicut animadverterunt Rev.mi Patres Auditores prioris Turni Rotalis, si dubium oritur de virginitate, «lintheamen», quod diligentissime servatur a muliere ad probandam propriam probitatem et virginitatem ante matrimonium, «traditur gynaecologo, qui mulierem inspicere factumque deflorationis vel minus recognoscere debet» (Summ. Alt., p. 9, n. 17).

d) Etiam quod attinet ad definiendas causas ob quas partes prope ad separationem devenerunt, conventa haud credibilis videtur. Nam in vadimonio diei 12 iulii 1996 mulier declaravit altercationes ortas esse quia «W. voleva vivere come viveva all'estero, ma io non ero d'accordo». Praeterea ipse «era dietro ad una donna a Shebra, parlava con lei, le portava le arance. Io non ero felice per questo» (Summ., pp. 17s). Attamen in vadimonio diei 28 septembris 2001, conventa has adduxit rationes altercationum: «Lui aveva cominciato ad avere una relazione con una donna che abitava vicino a casa nostra». Praeterea «vi è un altro motivo che fece accendere i problemi tra noi due, cioè la sua richiesta rivolta a me di abbandonare il mio lavoro, senza dare alcuna giustificazione» (ibid., p. 105/11; p. 107/19). Ut patet huiusmodi rationes pondus habere non videntur ad separationem efficiendam et quidem impulsu ipsius viri. Ceterum ipsa d.na E., fortasse inscia, innuit veram rationem ob quam vir ad separationem devenerat. Nam, post separationem actor «mi venne a trovare una sola volta sul posto di lavoro a scuola», et tunc «mi accusò di essere stata già donna prima del matrimonio e di non aver fatto sesso con me»: quam ob rem «iniziò un litigio tra noi due a scuola dove lavoravo, litigio che arrivò quasi alla violenza» (ibid., p. 107/19).

e) Etiam duo testes, qui inducti sunt a conventa haud credibiles videntur, quia abnormitates adducunt de agendi ratione viri, praesertim in re sexuali, de quibus nihil innuitur in ceteris vadimoniis, ne in vadimoniis quidem d.nae E.. Ita cognatus conventae, inter cetera, asserit: «W. cercava di accoppiarsi con la moglie in modi non naturali, ma E. rifiutava questo» (ibid., p. 135/18). Praeterea «lui si era sposato quattro volte mentre era in Austria ed aveva rapporti sessuali ogni giorno con una donna diversa e se questo non le piaceva, lui era pronto a divorziare da lei» (ibid., p. 136/19). Pariter frater conventae asserit: «W. raccontava di aver contratto quattro matrimoni in Austria ed aveva dei figli» (ibid., p. 140/13).

14. – Ex iis quae usque adhuc rettulimus, hauritur sive actorem sive conventam “obiective” non plene sinceros fuisse in suis iudicialibus declarationibus. Attamen, rebus accuratius perpensis, dum incongruitates actoris (sicut postea videbimus), directe respicere non videntur adiuncta essentialia huius causae, in quibus referendis ipse cohaerens et constans est, mulieris incohaerentiae versantur in ipsis essentiali-

bus elementis causae. Negare praeterea non possumus d.num W. semper omnino obsequentem fuisse praeceptis Tribunalium Ecclesiasticorum, quamvis iam multi anni transacti sint ab initio huius causae nullitatis matrimonii; et d.nam E. minus studiosam visam esse de acclaranda veritate, ita ut ob eius agendi rationem, definitio huius causae praeter modum procrastinata sit. Nam Tribunal Lycopopolitanum, cui die 16 decembris 2008 missum fuerat mandatum rogatoriale pro excussione partis conventae, haud obstantibus iteratis instantiis N.A.T., solummodo die 19 aprilis 2011 hanc praebuit responsonem: «La Signora E. fu convocata spesso, ma non vuol sentire di questo caso [...]. Rifiuta categoricamente di venire o di sentire niente attorno a questo caso, che considera chiuso» (Summ. Tert., p. 20).

15. – Utcumque iuxta Infrascriptos Patres ad aequam decisionem ferendam, ad “facta” vel ad “adiuncta”, de quibus obiective constat attendendum est, potius quam ad singula verba, quibus illa “facta” iudicialiter praebentur.

a) In primis animadvertendum est utcumque brevissimum fuisse convictum coniugalem. Ex vadimonii complexive pensatis, iuxta ea quae antea animadvertimus (cf. n. 12, b) admittere non possumus quae hauriri videntur ex vadimoniis actoris, asserentis quamlibet cohabitationem etiam tantum physicam seu sub eodem tecto ab ipso obruncatam esse inde a tertia die post nuptias celebratas, scilicet : quando ipse, occasione salutationis consobrini et nepotis, discedere valuit de domo sororis conventae, in qua veluti coacte detectus fuerat inde a prima nocte postnuptiali. Utcumque tamen partium vita sub eodem tecto ultra modum brevis fuerat, si ipse Exc.mus Kyrillos nos edocet: matrimonio celebrato, «dopo un periodo (20 giorni), venne il marito alla Curia Vescovile, accusando la moglie di cattiva condotta prima del matrimonio, che non la trovò vergine e che egli ha ricevuto una lettera d’un amico che chiariva la sua cattiva condotta prima del matrimonio» (Add. Summ., p. 2). Attamen, quamvis brevissima “materialis” cohabitatio actoris cum conventa sub eodem tecto, attentis adiunctis, per aliquot dies perducta fuisset, insistendum est ipsum, comitante consobrino, iam tertia die post nuptias celebratas adiisse Vicarium Curiae Eparchiae, proprie quia iam obruncare intendebat quamlibet consuetudinem cum conventa, quia occasione consummationis matrimonii eam virginitate destitutam invenerat. De hoc occursu d.ni W. cum Rev.mo Issa, praeter actorem, testatus est ipse consobrino (Summ., p. 8 et p. 114/14). Ex tunc tamen, sicut magis perspicue actor iudicialiter declaravit in vadimonio coram infrascripto Ponente, maritali modo iam vivere renuit cum conventa: «Il venerdì (matrimonio celebratum fuerat praecedenti die Mercurii !) insieme con questo mio cugino potei finalmente uscire dall’alloggio dove ero stato sequestrato e con lui mi recai dal parroco di Asyout, il rev. Iassa per raccontargli l’accaduto dal momento che per me il matrimonio era già finito e non potevo assolutamente cominciare a vivere maritalmente con E.. Il parroco mi invitò a stare calmo e a non parlare per evitare lo scandalo» (Summ. Alt., p. 41/4). Vir tamen veluti obsessive revertit ad Rev.mum Iassa: «Dopo una settimana volli ritornare dal parroco di Asyout portando con me le lettere che mi erano state consegnate in precedenza da mio cugino e che evidenziavano la cattiva condotta di E., precisando che non era vergine. Il parroco, dopo averle lette rivelò l’intenzione di farci incontrare da un medico legale. Di fatto questo medico (il dott. Mahfouz) visitò E. da sola, senza la mia presenza. Io tornai ancora dal parroco il quale mi rimandò per più precise informazioni da questo medico, che era un amico della famiglia di E.. Egli mi confermò che effettivamente [...] E. non era vergine» (ibid., p. 42/5).

Sive Rev.dus Iassa, sive praesertim familiares conventae valde solliciti fuerunt

de vitando scandalo, etiam quia conventa habebat «altre due sorelle ancora nubili» (Summ., p. 95/15). Quam ob rem dilata fuerat separatio “formalis” partium ad quaerendum aliquod remedium, de quo tamen perspicue non constat et quod utcumque inventum non est.

Ideo animadvertendum est coniugum separationem decretam fuisse ab ipso actore, qui querebatur quia mulier, die celebrationis matrimonii virginem non fuisse. Si id vir perfeceerat paucis diebus post nuptias celebratas, innuendum est, contra mulieris asseverationes, inde ab initio haud felicem fuisse vitam coniugalem. Consequenter quamvis actor, sicut antea animadvertimus (n. 7, b), “materialiter” permansisset cum conventa per aliquot dies, extollenda ratio, qua perducta fuerat illa convictio, quae utique, sicut explanavit actor, nullo modo fuerat tamquam “coniugalis”.

b) Praeterea, sicut animadverterunt Rev.mi Patres Auditores prioris Turni Rotalis, actor, ne incepto quidem convictu more uxorio cum conventa, «sine mora Curiam Eparchialem adiit, deinde Tribunalia civilia, Tribunal ecclesiasticum, sicut etiam Patriarcham et Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae, demum Nostrum Forum ad obtinendam declarationem (nullitatis) matrimonii. In omnibus his instantiis actor semper professus est se in hoc matrimonio deceptum fuisse et causam propter quam uxorem dimisit primis diebus nuptiarum fuisse qualitatem virginitatis, quam in ipsa non invenit» (Summ. Alt., p. 7, n. 11).

c) Sine dubio, apud Aegyptios, sive christianos sive macometanos, virginitas mulieris habetur tamquam qualitas maximi momenti: et actor hac mentalitate imbutus erat, sicut ipse explicite declaravit: «In Egitto [...] anche tra i mussulmani e gli ortodossi, da noi, quando si sposano e trovano che le mogli non sono vergini, le ripudiano subito; è questa la mentalità da noi e io sono di questa mentalità» (Summ., p. 98). Ceterum, sicut hauritur ex toto causae complexu, quaestio de virginitate conventae constanter agitata est tamquam decretoria pro actore.

d) Actor, tempore nuptiarum omnino certus fuerat de virginitate uxoris. Ipse enim, quamvis iam vitam egisset «per circa sei o sette anni in Austria» (Summ. Alt., p. 43/9), quando decrevit de sibi seligenda futura uxore, eam quaesivit inter puellas aegyptias, quae sine ullo dubio virginitate praeditae fuissent; scilicet: «Cercavo una ragazza conservatrice e vergine per sposarla, altrimenti mi sarei sposato in Austria dove lavoravo» (Summ., p. 92/9). De facto ipse cognovit conventam mense iulio anni 1986 per consobrinum Ibrahim (ibid., p. 20), qui «è sposato con la zia di E. “et qui, una cum propria uxore et filiis, optime testatus erat de religiositate et de rectis moribus puellae, quae ceterum in occursibus praenuptialibus cum actore, se omnino gerebat tamquam «una ragazza illibata e seria», ita ut respuisset non solum «i rapporti sessuali» cum sponso, sed etiam oscula. Ideo actor decrevit de matrimonio contrahendo cum E., quia omnino certus fuerat de eius sinceritate et honestate, quia summam fidem habebat de iis quae declabat praesertim suus consobrinus, et quae, de facto, confirmabantur ab ipsa E. perdurantibus occursibus praenuptialibus (cf. ibid., pp. 91-93).

e) Ex actis causae, haud obstantibus mulieris eiusque testium declarationibus, mulier, tempore quo matrimonium celebratum est, destituta visa est virginitate, quod quidem patet ex reactione viri, qui statim maritali modo cum ea se agere renuit et iam auxilium exquisivit ab Auctoritate Ecclesiastica. Et testes ab actore edocti sunt de eius immediata et insuperabili reactione proprie quia ab eo conventa inspecta fuerat virginitate destituta, dum nulla alia ratio allata fuerat ab eo ad separationem instituendam. Ceterum litterae quae ei perlatae fuerant paulo post matrimonii celebrationem confirmabant quae ipse inspexerat prima nocte post matrimonii celebra-

tionem, quando matrimonium consummare conatus fuerat cum conventa. Sicut antea animadvertimus haud perspicua fuerunt aliqua peculiaria de illis litteris (scil.: earum numerus; utrum ad actorem traditae fuissent clausae an apertae; earum exitus vel locus in quo fortasse inveniri possent). De existentia illarum litterarum et de iis quae in illis continebantur tamen, praeter actorem eiusque testes, innuerunt ipsa conventa in primo vadimonio (ibid., p. 18) et praesertim Exc.mus Kyrillos.

Ceterum si ad refellendam thesim d.ni W., mulier contendit exstitisse linteamen sanguine tictum occasione consummationis matrimonii ex parte actoris, cur d.nus W., saltem sicut asserit conventa, illud linteamen sustulit «e chiese di analizzarlo», quamvis de illa indagatione ipsa nihil explanare valeat (Summ., p. 106/18)? Id enim omnino inutile fuisset! Veri similia sunt quae declaravit actor, iuxta quem linteamen tictum fuerat artificiose a conventa per s.d. «mercurocromo» (ibid., p. 28).

16. – Uti patet, hoc in casu maximi momenti fuissent iudiciales declarationes Rev. mi “Issa”, cui actor statim post matrimonii celebrationem concediderat suas angustias, et Doct. Mahfouth, qui die 4 martii 1987 conventam inspexerat ob petitionem eiusdem Rev.mi Issa. Nostro in casu tamen animadvertendum est sive Rev.mum Issa sive familiares conventae summopere sollicitos fuisse de vitando scandalo, quod oriri potuisset si constitisset d.nam E. ad matrimonium contrahendum cum d.no W. devenisse virginitate iam destitutam. Ceterum actor sollicitatus fuerat ut suae sorti se tacite aptaret (cf. Summ. pp. 36-37). Fortasse proprie ad hunc finem obtinendum, sive Rev.dus Issa, sive Doct. Mahfouth in causa quam actor instituerat coram Tribunali Civili testati sunt contra eius thesim (Summ., pp. 95 et 99).

Utrumque hic Medicus, qui statim post gynaecologicam inspectionem conventae, coram actore admiserat «che lei non era vergine e che aveva avuto rapporti precedenti» (p. 95/15), quamvis iudicialiter asserat: «Può darsi che l’attore abbia avuto rapporti sessuali con la moglie, provocando la lacerazione della parte sinistra della vagina già la prima notte di nozze, cioè il 14/01/1987» (ibid., p. 43), attamen, sicut animadvertit tertius Peritus, congruentes indagationes non perfecit, quae necessariae erant ad definiendum tempus, quo conventa deflorata fuerat (ibid., p. 68).

Hac in causa postea intervenit tamquam secundus peritus Doct. “Fathi”, qui ex officio deputatus fuerat a Tribunali Civili Lycopolitano. Hic Peritus gynaecologicè ispexit mulierem die 21 iunii 1989 sed nullam conclusionem utilem pro nostra definitione causae hausit, cum tantum asserat: «La deflorazione della membrana vaginale è avvenuta molto tempo fa, ma è difficile affermare con certezza la data precisa della deflorazione» (ibid., p. 61).

Denique tertius Peritus (, directe non inspexit conventam, sed actorem. Diligenter pensitavit quae praecedentes Periti declaraverant, critique animadvertens ab eis (et praesertim a primo perito, qui conventam inspexerat duobus mensibus nondum transactis post matrimonii celebrationem) multa neglecta fuisse ad definiendum tempus quo conventa deflorata fuerat. Utrumque ad hanc conclusionem devenit: «La descrizione nel preindicato rapporto, degli organi genitali della parte convenuta è sufficiente per affermare che la data della deflorazione della membrana vaginale della moglie è precedente alla data del suo matrimonio con l’attore» (ibid., p. 69).

Uti patet, Periti in re gynaecologica efficax auxilium non praebent ad definiendam hanc causam.

17. – Utrumque cunctis actis causae complexive pensitatis, iuxta Infrascriptos Patres thesis actoris, morali certitudine, probata videtur.

Nam, quamvis ipse aliquas declarationes non praeberet secundum veritatem, sicut antea animadvertimus (cf. n. 12), tamen, suffultus a suis testibus, omnino constans et cohaerens fuit in explanandis elementis essentialibus, dum conventa, e contra, credibilis non videatur proprie quoad quaestiones substantiales in hac causa.

Iuxta suas declarationes, complexive consideratas, vir tamquam qualitatem omnino essentialem in futura uxore, intendebat eius virginitatem: «Io nella futura moglie cercavo una donna credente, di buona condotta e soprattutto che fosse vergine, in quanto per me era essenziale che il suo primo rapporto sessuale avvenisse con me» (Summ. Alt., p. 43/9). «Cercavo una ragazza conservatrice e vergine per sposarla, altrimenti mi sarei sposato in Austria, dove lavoravo: è questo che mi incoraggiava a sposarmi con lei» (Summ., p. 92/9). Quam ob rem per consobrinum Ibrahim Basnati, qui propinquus erat conventae et qui plenam fidem dabat de eius omnimoda probitate et ideo de eius virginitate, cognovit E.m. Quam ob rem discessit ab Austria, ubi laborem exercebat et rediit in Aegyptum, ut per aliquot menses frequentare posset futuram uxorem, confirmans per directam consuetudinem cum sponsa et per ulteriora testimonia optimas notitias de omnimoda eius probitate. Ideo «tutti sapevano che ero rientrato dall’Austria in Egitto per sposare una ragazza nubile e vergine», etiam attenta mentalitate loci, iuxta quam viri «quando si sposano e trovano che le mogli non sono vergini, le ripudiano subito, è questa la mentalità da noi e io sono di questa mentalità» (ibid., p. 98). Ideo ipse ad matrimonium contrahendum devenit sine ullo dubio de virginitate mulieris.

Attamen ipsa prima nocte post nuptias celebratas, d.nus W. omnino se deceptum habuit de virginitate conventae, quia occasione inceptae consummationis matrimonii, illam inspexerat iam defloratam.

Et ex tunc obsessive se gessit proprie propter inspectam carentiam virginitatis uxoris, ne incipiens quidem consuetudinem proprie coniugalem cum ea, sed statim recurrens ad auctoritatem sive ecclesiasticam sive civilem ad recuperandam propriam libertatem, quamvis propter operam sive Rev.di Issa, sive parentum conventae et suorum parentum per aliquot dies physice permanere debuisset cum d.na E..

Unica causa ob quam vir non instituit communionem coniugalem cum conventa et immo statim decrevit de fine ponenda cuilibet consuetudini cum ea fuit inspecta carentia virginitatis.

Ideo: ex constanti et cohaerenti agendi ratione viri patet ab ipso virginitatem mulieris intentam fuisse tamquam qualitatem directe et principaliter intentam et immo habitam fuisse prae eius persona.

18. – Quibus omnibus tam in iure quam in facto perpensis, Nos Infrascripti Patres Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, decernimus, declaramus ac definitivè sententiamus ad dubium propositum respondentes: *Affirmative, seu sententiam rotalem diei 31 martii 2006 confirmandam esse, cum constet de matrimonii nullitate ob viri actoris errorem in qualitate personae mulieris conventae directe et principaliter intenta.* (Omissis)

Apostolicum Romanae Rotae Tribunal (Decretum) – Veronensis – Poenalis – 27 aprilis 2007 – c. Stankiewicz Decanus.

Rota Romana – Procedimento Amministrativo – Sanzioni penali – Incompetenza

La Rota Romana è incompetente a giudicare su deliberazioni del Vescovo diocesano, che devono essere oggetto di impugnazione al superiore gerarchico di colui che ha emesso il provvedimento. Inoltre, nel caso di specie, le sanzioni penali che discenderebbero dalla violazione di precetti canonici nell'esercizio dell'attività di governo dei Vescovi appartengono alla competenza del Romano Pontefice.

D.ni M. C. et M. G.R., moderatores cuiusdam Consilii Veronensis, v.d. “Comitato per la Chiesa di San Pietro Martire resti cattolica e contro il relativismo religioso”, in praescriptis cann. 211 et 221, par. 1 innixi, litteris diei 14 Ianuarii 2007 ad Tribunal Rotae Romanae missis, Exc.mum F. R. C., O.F.M. Cap., Episcopum diocesanum Veronenses, de gravibus violationibus legum canonicarum denuntiant expostulantque “ut scandalum et violatio legum illicio et immediate vestra auctoritate reprimatur”.

In specie autem denuntiantes arguunt Exc.mum Ordinarium Veronensens quod deliberavit concedere coetui Lutheranorum (ad quem in urbe Veronensi pertinent non amplius quam XL aedae) catholicam aedem et ecclesiam Sancto Petro Martyri dicatam, olim domum natalem eiusdem Compatroni Veronae; hoc cum maximo scandalo cristifidelium et cum perditionis animarum.

Attentis praescriptis cann. 1364, par. 1 et 1365 C.I.C., denuntiantes reum faciunt Exc.mum Ordinarium Veronenses, nempe gravium violationum de quibus in cann. 1211, 1220, par. 1, 1239, par. 1, necnon expetunt ut ad normam can. 1376 iusta poena puniatur. Praedictae enim violationes, iudicio denuntiantium, iustificari nequeunt ratione communicationis in sacris, quam lex canonica ad tria sacramenta restringit, supponendo validam eorum existentiam (cf. can. 844, par. 2-4).

Nihilominus tamen iudicium sive de impugnazione decisionis Exc.mi Ordinarii Veronensis, usum ecclesiae concedentis etiam acatholicis baptizatis, sive de violationum legum canonicarum denuntiatione, applicationem sanctionis penali exigentium, competentiam Tribunalis Rotae Romanae, de qua in cann. 1405, par. 3, 1444, par. 1-2, et in art. 128 et 129 const. Ap. Pastor bonus, haud dubie excedit.

Qui enim eiusmodi decisione se gravatum esse contendit, potest in via administrativa ad Superiorem hierarchicum eius, qui decisionem tulit, propter quodlibet iustum motivum recurrere (can. 1737, par. 1). Causae autem penale Episcoporum ipsi Romano Pontifici reservantur (can. 1405, par. 2, n. 3); ideoque incompetencia aliorum iudicum, hac in re, est absoluta (can. 1406, par. 2).

Quibus, igitur, prae oculis habitis atque mature perpensis, viso art. 51 Normarum Romanae Rotae Tribunalis, auditis duobus senioribus Auditoribus et Promotore Justitiae adiuncto, **decrevit**

Praefatam denuntiationem reiciendam esse, in casu, atque reici, propter incompetenciam Romanae Rotae Tribunalis (*Omissis*).